

Tram-tren «Noi così chiudiamo baracca»

Nuove critiche al tracciato indicato dal Dipartimento del territorio - Preoccupazione alla Spaeter di Bioggio

Andrea Pfister: «Comprometterebbe l'operatività della ditta e dovremmo cancellare 130 posti di lavoro»

JOHN ROSSIANI • GIULIANO GASPERI

■ Per noi, se questo sarà il tracciato del tram-treno, lavorare diventerà impossibile. E dovremo chiudere, cancellando 130 posti di lavoro», Andrea Pfister, amministratore delegato della Spaeter Ticino di Bioggio, è categorico. È la sua - come riferivano già nell'edizione del 17 ottobre - non è l'unica voce critica nei confronti del progetto elaborato dal Dipartimento del territorio (proprio in queste settimane in fase di pubblicazione). Buona parte delle aziende e dei proprietari di terreni nelle zone che si trovano lungo il tracciato del futuro tram tra Bioggio e Marino ha già annunciato che si opporrà al progetto in quanto esso «pregiudicherebbe lo svolgimento dell'attività di diverse ditte, con il rischio appunto che chiudano e si trasferiscano altrove (non necessariamente in Ticino o in Svizzera)». La Spaeter è una di queste: il progetto, ci spiega Pfister - prevede la soppressione di tutti i nostri posteggi per lasciare spazio al treno. I clienti potranno arrivare nei nostri uffici solo attraverso i binari e i piedi. Ma quello che ci preoccupa maggiormente è il fatto che tre dei quattro accessi stradali alla nostra azienda (o alle aziende a cui abbiamo affittato gli spazi) verranno cancellati. E in quello rimanente, stando ai nostri calcoli, sarà praticamente impossibile fare manovra con i camion. Sono, completamente bloccati e la nostra operatività verrà gravemente danneggiata».

Ma non è tutto. «È previsto anche l'abbattimento del deposito dell'acciaio e dunque mi chiedo come faremo». Centotrenta posti di lavoro a rischio, dicevamo. «I nostri azionisti sono a Basilea (la Carl Spaeter AG, ndr) e sono un po' stanchi della politica ticinese. Prima c'è stata la tassa di collegamento, ora il tram-treno. E non si tratta, sia chiaro, di essere contrari al treno. Le critiche sono rivolte a come la procedura è stata portata avanti. In altre parti della Svizzera, quando il Cantone ha un progetto, lo sottopone prima a chi sarà toccato dal progetto, si discute, si prendono le decisioni condivise. In questo caso invece il Dipartimento del territorio ha pubblicato il progetto, fatto e finito, dicendo a noi imprenditori che se non si andava bene potevamo protestare. Ed è una cosa che mi ha deluso, anche perché i ricorsi costano e, in più, fanno perdere moltissimo tempo». Per i proprietari dei terreni e delle aziende potrebbero andare avanti a suon di ricorsi e opposizioni fino al Tribunale federale. La Spaeter ha fatto elaborare una sua cartina di percorso che sottopone al Dipartimento del territorio e che potrebbe riuscire a scongiurare i danni

provocati per l'azienda. «Ma questi studi - annota l'amministratore delegato - costano». Modificare il tracciato - come avevamo riferito in ottobre - sono anche state proposte dai proprietari delle aziende e dei terreni sulla tratta Bioggio-Marino e dall'Associazione RailValley. Una di queste per esempio chiede di spostare il tracciato del tram-treno (previsto sulla strada cantonale) verso il fiume Veduggio. «Se il progetto resterà quello», conferma Pfister - ci toccherà chiudere. E sarebbe un peccato visto che, tra tasse dirette e indirette (pagate dai dipendenti) in otto anni avremmo investito circa 7 milioni di franchi. Senza dimenticare che siamo presenti in Ticino da cento anni e a Bioggio da 40». Tra l'altro, sul rapporto tra pregiudizialità pubblica, mobilità e imprenditoria abbiamo chiesto un parere al Dipartimento delle finanze e dell'economia (vedasi articolo a lato).

La speranza di Filippo Lombardi Presidente di Spaeter Ticino è il senatore **Filippo Lombardi**, che a Berna ha fatto lavoro di lobby per permettere la realizzazione (e il finanziamento da parte della Confederazione) del tram-treno. Lo abbiamo contattato per un commento. «Ho l'impressione che, per guadagnare tempo, il Dipartimento abbia accelerato la definizione del tracciato senza magari tenere conto di tutti gli interessi in gioco. Auspico dunque che si prenda il tempo (e non mi riferisco solo alla situazione della Spaeter) per analizzare anche nuovi possibili varianti, evitando così di portare il tram-treno alle calcinate greche».

Dialogo ancora possibile

Ma davvero tra aziende e Dipartimento sono ancora possibile un dialogo e un confronto? «Non lo so», dice il ministro **Claudio Zalli** ha già affermato più volte di essere disposto a discutere per trovare soluzioni puntuali. «Deti dettagli e delle sistemazioni stradali - aveva sottolineato pubblicamente in novembre, quando il tracciato del tram era stato presentato nei comuni interessati - si può ancora parlare». Con l'azienda, spiega, si può discutere, ma non si può immaginare modifiche troppo invasive per un progetto in fase tanto avanzata. Stravolgerlo significherebbe rischiare di perdere i miliardi del Confindustria (260 milioni su circa 400 previsti per l'intera opera). Non a caso Zalli aveva invitato i luganesi (e i ticinesi in generale) a «non farsi male da soli». «È vero - aveva sottolineato il consigliere di Stato - che quello da noi proposto non è l'unico tracciato possibile. Ma è l'unico pronto, ed è quello che il Dipartimento di Confederazione. Rassicurarsi che per le nostre aziende potrebbero non bastare».



RICORSI Pfister indica alcuni spazi che verrebbero soppressi. (Foto Zocchetti)

DIPARTIMENTO ECONOMIA

«Gli interessi delle aziende sono considerati»

■ Far sì che le aziende importanti restino in Ticino - e che continuano a trovarsi bene - è nell'interesse del DFE. Da noi contattato, il direttore della Divisione dell'economia **Stefano Ritzli** tiene a rassicurare le ditte toccate dal progetto del tram. «Gli interessi delle aziende, ritenuta anche l'importanza economica e di ricerca e sviluppo del comparto, sono rilevanti e saranno presi in considerazione e adeguatamente ponderati con i vari interessi pubblici in gioco». La fase chiave è il periodo di consultazione del progetto, che terminerà il 7 febbraio. «In questo lasso di tempo i privati hanno facoltà di esprimere le proprie osservazioni e manifestare eventuali preoccupazioni e pretese. Il compito dello Stato è quello di fare le necessarie verifiche al fine di individuare le migliori soluzioni possibili».

ASSOCIAZIONE INDUSTRIE

«Ci appelliamo al buon senso delle autorità»

■ A tutela delle aziende è chiamata a giocare un ruolo l'Associazione industriale ticinese (AITI) secondo cui «non è immaginabile rendere problematico l'accesso ad attività economiche che operano in piena dignità e rispettano le leggi», come spiega da noi contattato **Stefano Modenini**. Il direttore dell'AITI - che aveva discusso del problema con alcuni suoi, ma non era ancora scesa in campo pubblicamente - lancia quindi un appello al Cantone: «In Ticino si è sempre ragionato sulla base del buon senso. Comprendiamo le autorità e non vogliamo dare colpa, ma la proprietà privata è uno dei diritti fondamentali della Costituzione e sarebbe opportuno che le parti si parlassero». Oggi, invece, in generale, sembra che tutti pensino che alla fine, a risolvere un problema, ci pensano i tribunali».